

La Stanga



del **Portatore**

Periodico Bimestrale d'informazione. Società Cultura Anno V - N. 1 GENNAIO - FEBBRAIO 2008

Edito da Associazione Portatori della Vara "Madonna della Consolazione" www.portatoridellavara.org

UN ALTRO APPUNTAMENTO IN FAVORE DEI BAMBINI DEL RWANDA "EVVIVA MARIA: I MOTI DI REGGIO CALABRIA DEL 1970"

Spettacolo in anteprima nazionale al Cilea

Il 19 marzo 2008, al teatro "Francesco Cilea" di Reggio, si rinnova un altro appuntamento con la solidarietà. Un appuntamento significativo per l'Associazione Portatori della Vara, che diventa partner della messa in scena di un testo teatrale, in anteprima nazionale. Lo spettacolo racconta le vicissitudini di una donna mettendo nel contempo in risalto l'amore, la devozione della gente di Reggio verso la Madonna della Consolazione. Si dà concretezza così, ancora una volta, al progetto di regalare un sorriso a chi soffre; infatti, l'intero incasso sarà devoluto in favore dei bambini di strada vittime del genocidio in Rwanda.

Il testo racconta una semplice storia d'amore, un amore troncato sul nascere dagli eventi accaduti in quel periodo che hanno modificato la vita di molti e della città nella sua interezza. La vicenda si snocciola sugli scenari della città in subbuglio che si ribella ad un torto, quello dello scippo del capoluogo della costituenda regione. Lo spettacolo è strutturato con un monologo interpretato da Lara Chiellino, alternato a sipari musicali che accompagnano suggestive immagini, che diventano l'alternativa narrante, con flash che ricompongono i ricordi della pro-

tagonista. Gli spazi live sono vissuti sulla musica di Rodolfo Maltese, Bachir Gareche e Giuseppe Casuscelli con chitarra, tromba, percussioni e fisarmonica e la voce di Pati Palma. Un tappeto sonoro con composizioni originali che si ricollegano alla storia narrata. Un melange di musica, video, immagini e parole in un allestimento sobrio ma elegante. Ci piace l'idea, considerata l'occasione che ci viene offerta, di rileggere quel periodo storico, molto sofferto in città. Reggio Calabria, con l'istituzione delle regioni, viene spogliata di quello che era considerato l'orgoglio dei reggini: il suo passato storico che testimonia la grandezza della città sin dai tempi della Magna Grecia. Stanco di essere sempre l'ultimo e vittima di politici burattinai, alla comunicazione del sindaco dell'epoca Piero Battaglia che il governo aveva scelto Catanzaro come capoluogo di regione, il popolo di Reggio inizia una vera rivoluzione: scontri, barricate, vittime innocenti. Lo Stato risponde inviando carri armati, invece di creare posti di lavoro. La gente, con quel moto di popolo, reclamava giustizia, chiedeva a chi aveva ricevuto la sua fiducia di ottemperare al mandato ricevuto.

Continua a pag. 2



AVVISO

Ritiro del Calendario 2008

I soci che ancora non hanno provveduto a ritirare il Calendario dell'associazione dell'anno 2008, sono pregati di voler passare dalla sede di via Sbarre per la consegna.

Via Crucis (Varette) 21 marzo 2008

Il prossimo 21 marzo, come di consueto, l'associazione assolve il compito del trasporto delle varette durante la via Crucis presieduta da S. E. Monsignor Mondello. Relativamente a tale compito si comunica ai soci che presso la sede di via Sbarre nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 17,00 alle ore 19,00 si ricevono le adesioni per la costituzione dei gruppi di trasporto.

IN QUESTO NUMERO:

SPETTACOLO AL CILEA pagg. 1-2
IL PORTATORE SI RACCONTA pagg. 2-3

SAN ROCCO DA MONTPELLIER pag. 3
UN PÒ DI STORIA pag. 4



Segue da pag. 1

Per la prima volta le donne diventarono protagoniste. Si è registrata per quegli avvenimenti una compattezza di popolo senza distinzioni di ceto. In quello scenario, esisteva solo una certezza per il popolo di Reggio: la devozione ed il culto per la Madonna della Consolazione. Una devozione ed un culto che dà il senso di appartenenza alla comunità reggina. Senso, a quei tempi, vissuto con il mutuo soccorso nelle singole storie di ognuno che si concretizzavano all'ombra delle barricate. Il rapporto emozionale tra la gente reggina e la sua Protettrice, in special modo, nei momenti di particolare difficoltà, è talmente forte che rende impercettibile il confine tra il sacro ed il profano, creando a volte una confusione tra le tradizioni, i riti popolari e il momento religioso di profonda devozione e di smisurata fede. Così, anche allora, il 31 luglio del 1970, la gente di Reggio, ritenendo "Maria della Consolazione" ultimo rimedio risolutore, a Lei fa ricorso e, compiendo un gesto fuori da ogni regola, porta il Quadro della Madonna dall'Eremo fino in piazza Italia, ponendolo con le spalle alla porta del palazzo Prefettizio in segno di

disappunto. Furono momenti pieni di tensione e solo l'intervento del compianto Metropolita d'allora, S.E. Monsignor Giovanni Ferro, riporta la normalità. Nella serata, convocati i portatori della Vara, la Sacra Effigie fa rientro nella Basilica dell'Eremo.

Fulvio D'Ascola, Gaetano Surace

RUBRICA DEL PORTATORE

Testimonianza del portatore **ANTONIO ZUCALÀ** di anni 80

"Io ero attaccato al ballo della tarantella che, durante la festa di Madonna, si ballava sia sotto gli alberi a piazza Duomo che all'Eremo, alla vigilia. Un amico mio mi diceva sempre: dobbiamo andare a "Munt'a Maronna" (Monte della Madonna). Avevo circa 30/35 anni. La sera, siccome si faceva tardi, ci coricavamo sotto gli altari laterali (stiamo parlando della vecchia chiesa dell'Eremo, prima della costruzione di questa che c'è adesso) e iniziò così la mia storia di portatore. Poi, l'amico mio si è impiegato alla Standa di Milano ed io salivo solo. A volte si faceva tardi, oltre la mezzanotte, ed avevo paura di tornare da solo a Gallina, dove abitavo. Prima salivo all'Eremo con lo scopo di ballare, poi andavo per devozione. Il posto sotto la Vara l'ho avuto subito. Dato che mi coricavo sotto l'altare, la mattina presto mi sistemavo vicino la stanga e nessuno mai mi ha fatto obiezione. Eravamo in pochi, per cui c'era posto per tutti. Forse ho preso il posto di un portatore muto, che non è venuto più. Da allora non sono uscito più da sotto la vara, fino al giorno in cui i medici me lo hanno proibito per motivi di salute. Il mio posto sotto la Vara si trovava nella seconda stanga, proprio sotto il Quadro. Poi ho avuto la fortuna di entrare nel Comitato dell'Associazione "Portatori della Vara". Mi ricordo che quando è stata inaugurata la chiesa nuova, noi portatori abbiamo fatto una raccolta per acquistare un calice. Ricordo anche che un'offerta è stata messa anche dal mio principale, il sig. Lorenzo Labate, che era molto amico di Padre Mariano. I soldi che abbiamo raccolto li abbiamo dati ad un incaricato; poi non s'è saputo più niente. Abbiamo perso "barca e rizza"...

La cosa che mi ha sempre commosso è l'essere stato, per molto tempo, additato dalla gente che diceva: vedete, quello porta la Madonna. Al negozio dove lavoravo, venivano in tanti a chiedermi di portare loro una rosa della Madonna perché avevano

ammalati in casa, un fiore cioè di quei mazzi che molti devoti offrono alla Madonna nel corso della Processione. Io veramente non ero capace di strappare neppure un fiore dalla Vara e dovevo rivolgermi a qualche amico portatore per potere soddisfare il desiderio di qualche cliente. Anche a Gallina, quando rientravo dalla processione, i paesani mi chiedevano: "Hai portato qualche fiore della Madonna?". Ed io rispondevo loro che non si potevano prendere. Quello che mi ha dato sempre fastidio è che molti portatori si prendono i mazzi di fiori interi per portarseli a casa. Alcuni li prendono per portarli poi al cimitero ai loro cari. E' una brutta consuetudine, perché i fiori per i nostri cari morti si devono comprare. In verità, alcuni lo facevano per devozione alla Madonna e ai loro cari, portavano cioè al cimitero i cosiddetti "fiori della Madonna".



Continua a pag. 3

Segue da pag. 2

Ricordo che fino a qualche decennio addietro vi era la volata dei portatori che portavano i fiori in Cattedrale. Ora addirittura c'è l'abitudine di prendere i fiori dalla Vara alla fermata della Pescheria e in chiesa non entra più neanche un fiore. Certamente si fa pure per sgomberare la Vara prima della volata.

Una volta c'era anche l'abitudine, alla fine della processione, che la Curia offriva a tutti noi portatori pasticcini, paste secche, bibite. Si salutava l'Arcivescovo e si usciva nel cortile di dietro: qui si trovava il ben di Dio. Non solo la Curia, ma durante la processione le pasticcerie e i bar facevano a gara per portarci qualcosa.

Mi ricordo che il signor Ficara, famoso pasticciere di piazza Camagna, veniva lui personalmente a offrirci i pasticcini. Lo faceva pure la pasticceria Caridi-Laganà che portava un vaso di caramelle. Questa usanza, purtroppo, si è persa! Sono io ora che compro mezzo chilo di caramelle e le porto in processione, distribuendole a tutti.

Dove c'è ora il tabacchino, sopra il Policlinico, vi era una bot-

tega di vino: il proprietario don Sciandru diceva a tutti: "Viniti, sciugativi 'u suduri!", e ci offriva un bicchiere di vino.

Di ricordi belli ne ho tanti. Io da tre anni faccio fermare la banda all'altezza del Policlinico e la Direttrice mi ringrazia sempre. E' una commozione vedere affacciati tutti quegli ammalati al Policlinico. Mi impegno pure a fare fermare la Vara davanti al Palazzo della Regione. Il Presidente della Regione la gradisce moltissimo.

E' una grande emozione quando si prende la Madonna dalla pala dell'altare dell'Eremo e si porta nella Vara. Molte mani vorrebbero toccare il venerato Quadro, ma è proibito. Si sentono invocazioni, pianti e scendono pure molte lacrime sui visi. L'altra emozione è quando si prende la Madonna, il martedì della festa, verso l'una di pomeriggio, dall'altare della Cattedrale e si porta fino alla Vara. Nessuno osa parlare e un silenzio surreale invade le navate della chiesa".

Enzo Zolea

SAN ROCCO DA MONTPPELLIER



Il nostro Santo nacque nel secolo XIV a Montpellier (nel Sud della Francia) ed era figlio del Governatore della medesima città.

Rimasto orfano appena ventenne abbandonò tutti i suoi averi ed intraprese il viaggio verso Roma dove si dedicò alla cura degli ammalati di peste che imperversava in quel periodo. Oltre all'impegno nella Città eterna egli si spostò per prestare la sua opera in altre località quali Cesena e Rimini spingendosi fino a Novara e Piacenza dove, avuto il contagio del morbo non volle ricoverarsi in ospedale, anzi preferì rifugiarsi in un bosco lontano dalla città per lasciarsi morire. In quel luogo fu nutrito

prima da un cane che giornalmente gli portava del pane e successivamente il padrone dell'animale, accortosi dello stato di Rocco, ebbe cura di lui tanto da farlo guarire e non appena egli si ristabilì tornò nuovamente nella città di Piacenza dove ebbe ancora l'opportunità di guarire sia le persone e stavolta, anche, gli animali. Nella sua biografia si narra che riusciva a guarire miracolosamente gli ammalati facendogli il segno della croce sul loro corpo. Rientrato a Montpellier, città natale, non fu riconosciuto da un suo zio e, pertanto, venne arrestato come spia e messo in prigione dove dopo cinque anni morì. Pare che la prigione fosse ad Angera in provincia di Varese, località che successivamente rivendicò la tomba del Santo e i suoi miracoli. Alla sua morte gli fu riscontrato sul petto un segno a forma di croce che convalidava l'appartenenza alla famiglia del precedente governatore di Montpellier. È rappresentato con il bastone ed una conchiglia mentre,

accompagnato da un cane con un pezzo di pane in bocca, fa vedere una piaga sulla coscia. Santo Rocco è invocato contro l'epidemia della peste soprattutto in Italia, Germania, Francia ed Inghilterra ed è protettore di chirurghi, farmacisti, contadini, pellegrini, viaggiatori, invalidi e prigionieri. Era in uso in diverse località francesi appendere fuori della porta un mazzo benedetto di "erba di San Rocco" in segno di protezione. In altre località, sempre francesi, è ritenuto protettore del bestiame e durante la sua festa i contadini portano i loro animali per farli benedire. La festività di S.

Rocco ricorre il 16 agosto anche se in diverse località della nostra provincia, che si citano sotto, si festeggia in date diverse. È Patrono e Protettore di Gioiosa Jonica dove si svolge una festa imponente, anche e soprattutto, per la contemporanea presenza degli emigrati. Anche a Scilla è importante il culto per San Rocco che introdotto nel XVIII secolo sostituì quello verso San Sebastiano, già protettore della cittadina. La festa in suo onore raggiunge un eccezionale e suggestivo spettacolo durante lo sparo dei fuochi d'artificio che chiude le festività a mezzanotte. Il nostro Santo viene festeggiato in tantissime altre località della provincia reggina tra cui: Acquaro, Antonimia, Ardore, Citanova, Palmi, Pazzano, Santa Cristina, Stignano, Rosarno, Platì, Seminara ed altri ancora. È festeggiato, anche, a Puzzi ed Ortì, frazioni della Città di Reggio Calabria.

Natale Cutrupi

La Stanga

del Portatore

ANNO V - N. 1 Registrato al Tribunale di Reggio Calabria il 6.12.04 n. 11/04

Via Chiesa Modena n. 112
c/o Parrocchia S. Pio X - Reggio Calabria

Segreteria:

Via Sbarre Centrali n. 14 - Tel. 0965/593004
(Reggio Calabria)

Editore:

Associazione Portatori della Vara
"MADONNA DELLA CONSOLAZIONE"

Direttore responsabile:

Don Gianni Licastro

Redazione:

Natale Cutrupi
Umberto Geria
Rocco Iannò
Giuseppe Logoteta
Vincenzo Zolea
Gaetano Surace

Stampa:

S.G.B. di Bitrocchio G. Paolo sas
Via G. del Fosso n. 27
Reggio Calabria
Tel. 0965.28628

UN PO' DI STORIA

LA VIA CRUCIS CITTADINA E LA PROCESSIONE DELLE VARETTE

Ormai da qualche decennio si svolge lungo il Corso Garibaldi la Via Crucis Cittadina assieme alla processione delle Varette, le statue secolari che plasticamente rappresentano i momenti più salienti della Passione e Morte di Gesù Cristo. Il compito di portare a spalla le Varette lo hanno assunto i generosi e sempre disponibili portatori della Vara della Madonna della Consolazione. L'antico rito della processione delle Varette ha subito un periodo di pausa e di riflessione per poi essere ripreso, per volere dell'Arcivescovo Mondello, con una diversa e più pertinente contestualizzazione. Sempre crescente il numero dei fedeli reggini che di anno in anno seguono il suggestivo rito in silenzio e con devota partecipazione.

A Reggio la processione delle Varette affonda le sue radici in tempi lontani, anche se nessun documento attesta la loro presenza nei secoli della dominazione spagnola. Non ce ne dà notizia l'arcivescovo D'Afflitto nonostante le sue dettagliate relazioni sullo stato delle chiese e sui "jocalia" presenti nelle stesse; non ne parla lo studioso Arillotta nel suo quasi esaustivo libro su Reggio spagnola; ne dà solo un semplice resoconto, riferentesi tra l'altro al 1865, il ricercatore Sebastiano Schiavone nel suo libro "Le antiche parrocchie dell'Archidiocesi di Reggio Calabria". Se non parlano i documenti cartacei, possono benissimo parlare, attraverso un attento ed oculato studio, le stesse statue delle Varette. Sono in legno e in cartapesta e questo può essere un notevole indizio sul loro periodo e manifattura. Mons. Gangemi, noto appassionato e studioso d'arte, fondatore del Museo San Paolo alla Rotonda, ha espresso, a suo tempo, un giudizio sulle statue, dichiarando che appartengono al Settecento, ad eccezione del Crocefisso che potrebbe risalire al '500. Il De Lorenzo ci informa che nella chiesa dei Riformati "vi era un bellissimo crocefisso (da cui poi la chiesa prese il nome), opera di fra Giovanni da Reggio, per cui ogni quaresima accorrevano l'arcivescovo, il clero e i fedeli per la "Via Crucis". A Reggio, e nei paesi limitrofi, la processione delle Varette si svolgeva nel pomeriggio del Giovedì Santo. Per prima usciva la "Vara grande", sulla quale stavano il Cristo e gli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni. La scena rappresentava Gesù nell'orto degli ulivi intento a pregare, con un volto mestissimo, mentre i tre dormivano beatamente. Da un albero di ulivo si affacciava un angioletto con in mano un calice. La seconda vara rappresentava il Cristo, denudato, alla colonna; la terza l'«Ecce Homo» con il Cristo già incoronato di spine; la quarta vara raffigurava Gesù che porta la croce, con la tunica tutta intrisa di sangue e la catena ai piedi; seguiva il Crocefisso, con il corpo piagato e segnato da abbondanti fuoriuscite di sangue; veniva quindi il cosiddetto "monumento": una cassa funebre di vetro, dentro la quale vi era la statua di Cristo morto. Settima ed ultima varetta la Madonna Addolorata, con gli occhi imploranti e velati di pianto, vestita di nero e con un coltello infisso nel petto.

Gli aspetti organizzativi della processione a Reggio erano affidati alla Congrega di Gesù e Maria, che coordinava le associazioni dei vari mestieri che si impegnavano a preparare e a portare in processione le varette. L'"Albo Reggino" del 16 aprile 1865 descrive con dovizia di particolari le modalità del rito, a cui partecipavano il Clero, i Frati Riformati, i Cappuccini, il Sindaco, i Priori delle varie Congreghe, gli Assistenti spirituali e la Milizia Cittadina con la sua banda musicale, alla quale si univano anche le altre due dell'Orfanotrofio e della Regia Truppa di stanza nella Città. Seguiva una grande folla di cittadini e abitanti dei paesi vicini che portavano in mano torce e candele. Davano poi un'impressionante sugge-

stione "il procedere lento, ordinato delle due lunghissime file dei fratelli atteggiati a lutto e il sentire lo strascico delle suonanti catene ai piedi di due penitenti dal lungo camice a trascinar la croce ad imitazione di Cristo e il canto del "Popule meus". Il Borrello ci informa che la processione era preceduta da un bambino vestito da "angelo", con la spada in mano, rappresentante San Michele. Una circolare del Card. Portanova, all'epoca arcivescovo di Reggio, datata 15 marzo

1894, mise fine alle "processioni dove adulti, o fanciulli rappresentino personaggi dei misteri della Passione". La processione delle Varette a Reggio subì la sorte altalenante di altri riti sacri e tradizioni popolari religiose. Col mutar dei tempi e delle opinioni, anche le manifestazioni più belle finirono nel dimenticatoio. "Nell'immediato secondo dopoguerra, anche nel contesto della nostra città si verificarono quei rapidi, profondi e vasti cambiamenti che sono caratteristici del passaggio dalla società rurale a quella industriale. Al pluralismo e a un certo sbandamento religioso seguì un certo disorientamento morale: alla crescente motorizzazione, tale da rendere sempre più inadeguata la struttura viaria cittadina con conseguente tensione e nervosismo degli automobilisti, si unì la graduale scomparsa o rarefazione di parecchi mestieri (falegnami, fabbri, calzolai, sarti, ecc...), su cui gravava l'onere dell'organizzazione delle Varette".

L'Arcivescovo Ferro si adoperò in tutti i modi per non far scomparire la bella e suggestiva processione delle Varette, cercando di imprimerne un nuovo impulso. Lui stesso, con la croce in mano, si metteva in testa alla processione del Venerdì Santo, ma i risultati furono deludenti, per cui ci si dovette arrendere di fronte all'evidenza dei fatti. Non si riusciva neppure a trovare i portatori delle statue. La secolare tradizione della processione delle Varette sembrava esaurita. Si dice che il fuoco cova sotto la cenere. E, difatti, avvenne proprio così. Dopo circa un ventennio di stasi, su iniziativa di Mons. Mondello, arcivescovo di Reggio di origine siciliana, e sotto l'incalzare di tanti sacerdoti e fedeli laici che volevano il ritorno delle varette, non solo per rinverdire la tradizione, quanto per rendere più visibili le stazioni della "Via Crucis", come avviene d'altronde in tutte le chiese con le varie rappresentazioni plastiche della passione di Gesù, di solito affisse alle pareti, si portarono in giro dapprima le statue del Cristo Crocefisso e della Madonna Addolorata ed, infine, dopo un accurato restauro, anche le rimanenti statue. Di anno in anno si assiste ad un crescente aumento del numero di fedeli richiamati senza dubbio dal sacro rito, ma anche dalla bellezza delle statue, che nulla togliendo alla sacralità del rito, aiutano maggiormente il raccoglimento e la preghiera.

